

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma

GLADIATORES

a cura di
Rossella Rea

Colosseo, 26 marzo – 3 ottobre 2010

LO SPETTACOLO GLADIATORIO

DALLE ORIGINI FUNERARIE A STRUMENTO DI PROPAGANDA POLITICA

La gladiatura nacque in area osco-sannitica: scene di combattimento sono raffigurate in alcune tombe di Paestum nella prima metà del IV secolo a.C. In Campania, ove furono costruiti i primi anfiteatri in muratura, si offrivano agli ospiti, durante i banchetti, scontri tra uomini armati come guerrieri Sanniti (Livio, 9, 40, 17).

Il primo spettacolo gladiatorio fu allestito a Roma nel 264 a.C. dai figli di Bruto Pera in onore del padre defunto (Livio, 16; Valerio Massimo, 2, 4, 7). Il *munus* (tributo) conservò carattere privato e funerario almeno fino ai primi anni dell'Impero. Gli autori antichi consentono di seguire per tutta l'età medio e tardo repubblicana il crescente successo degli spettacoli, testimoniato dal progressivo aumento del numero dei gladiatori esibiti: in due secoli si passò dalle 3 coppie di combattenti del 264 a.C. alle 320 esibite da Cesare nel 65 a.C. (Plutarco, *Vita di Cesare*, 6, 5). Il crescente favore del pubblico trasformò i *munera* in un formidabile strumento di propaganda politico-elettorale che fu necessario arginare con l'emanazione di rigide norme. Per tutta l'età repubblicana l'addestramento e il mantenimento di una *familia* gladiatoria fu prerogativa di facoltosi privati, che utilizzavano i gladiatori anche come guardie del corpo: Cesare istituì nel 49 a.C. a Capua un Ludus privato composto da 5000 elementi, che Ottaviano ereditò. Nacque così il primo Ludus imperiale, non ancora pubblica istituzione, ma proprietà personale dell'imperatore. Con Augusto i *munera* divennero espressione della munificenza imperiale nei confronti del popolo. Nel I secolo d.C. non vi è notizia di spettacoli offerti da privati: solo i giovani questori furono autorizzati, e costretti, a partire da Claudio e definitivamente con Domiziano, a offrire spettacoli a loro spese. Fu così definitivamente normato l'istituto della gladiatura, in coincidenza con la costruzione del Colosseo.

L'ORGANIZZAZIONE DEGLI SPETTACOLI

Fino alla prima età imperiale a Roma, in assenza di anfiteatri stabili e di una regolamentazione dell'istituto della gladiatura, privati cittadini gestivano spettacoli e anfiteatri, come gli Statili (Cassio Dione, 51, 23, 1; 58, 18, 2). Augusto, che progettò la costruzione del primo anfiteatro stabile nel luogo ove fu poi realizzato dai Flavi il Colosseo, avviò l'organizzazione amministrativa degli spettacoli pubblici (Svetonio, *Vita di Augusto*, 45) definitivamente normata forse da Domiziano, che completò il progetto paterno della complessa macchina anfiteatrale con la costruzione degli edifici annessi al Colosseo. L'amministrazione prevedeva una precisa distribuzione delle competenze: il ruolo di maggiore responsabilità spettava a un funzionario imperiale di rango equestre, il *procurator* del Ludus Magnus, la grande caserma gladiatoria. Iscrizioni documentano le funzioni di vari uffici (*rationes*), composti da liberti imperiali e schiavi: alla *ratio a muneribus* competeva l'organizzazione amministrativa e tecnica di *munera* e *venationes*.

Una *ratio summi choragi* era responsabile delle coreografie e dei macchinari: vi lavoravano un *procurator*, liberto imperiale, *tabularii*, *dispensatores*, *adiutores* e *medici*. Alla *ratio summi choragi* era forse collegata la *ratio ornamentorum*. Una *ratio vestiaria* comprendeva schiavi e liberti a veste *gladiatoria* o *venatoria*, addetti alla fornitura e alla scelta delle vesti da parata o da combattimento di gladiatori e cacciatori. A un liberto imperiale, il *procurator Laurento ad elephantos*, erano affidate raccolta e custodia nel *vivarium* di Laurentum degli elefanti esibiti nei *munera* imperiali. Gli erbivori competevano al *praepositus herbariarum*, e l'*adiutor ad feras* era responsabile delle belve feroci. La selezione dei condannati a morte spettava, invece, ai magistrati.

LA CONDIZIONE GIURIDICA DEI GLADIATORI

Lo status giuridico dei gladiatori era vario. Molti erano prigionieri di guerra, come dimostrano i più antichi tipi di armature, derivati dai popoli sconfitti dai Romani: Sanniti, Galli, Traci. Ancora alla fine del IV secolo gruppi di Sarmati e Sassoni prigionieri furono destinati a combattere nell'arena del Colosseo. Numerosi erano gli schiavi, venduti dal padrone al lanista o condannati alla gladiatura per scontare la pena di un reato commesso. Gladiatori erano anche fra i liberti, gli schiavi liberati, e tra gli uomini di nascita libera, tra i quali senatori, cavalieri e persino un imperatore, Commodo, che si esibiva sull'arena del Colosseo armato come un *secutor*. Una categoria a parte era costituita dagli *auctorati*, uomini liberi (Gaio, *Istituzioni*, 3, 199) che si dedicavano alla gladiatura per mero profitto (Livio, 28, 21, 2-3), rinunciando per il tempo del contratto ai diritti civili in cambio di 2000 sesterzi che, in caso di rinnovo contrattuale, diventavano 12.000. A Roma la maggior parte dei gladiatori, tra i secoli I-III, sembra essere di condizione servile, in minore numero i liberti.

I gladiatori vivevano e si addestravano nelle caserme, *ludi*, e costituivano una *familia*. A Roma erano di varia origine e provenienza: Egiziani, Spagnoli, Traci. Reclutati, come i militari, all'età di 17-18 anni, difficilmente superavano i 30, età media di morte dei Romani in età imperiale.

PROFESSIONE GLADIATORE

Nei primi due secoli dell'Impero, tuttavia, non era frequente la *iugulatio* (esecuzione) del gladiatore sconfitto: la morte di un gladiatore costituiva un danno economico rilevante per il lanista che lo aveva mantenuto e addestrato, e per l'*editor* dello spettacolo, a Roma quasi sempre l'imperatore. Quando lo scontro terminava alla pari, il gladiatore risultava *stans missus*, graziato. (Seneca, *Epistole*, 45, 92, 26). In età imperiale avanzata prevalse, invece, il *munus sine missione*, che si concludeva con la morte dello sconfitto.

Alcuni gladiatori arrivavano al congedo: i *rudiarii*, che spesso continuavano a vivere nel *ludus* come *doctores* (istruttori), o scendevano nell'arena come arbitri, *summae* e *secundae rudes*. Una volta congedati potevano formarsi una famiglia.

Pochi gladiatori raggiungevano il grado di *primus palus* di un'armatura, il più alto livello di professionalità. Su un palo di legno si addestravano i gladiatori e *palus* indicava il gladiatore più esperto che faceva esercitare su di sé tutti gli altri della medesima classe. Alcuni *pali primi* diventavano istruttori. Il valore di un gladiatore si giudicava dal numero degli scontri sostenuti: a Roma sono documentati gladiatori che hanno combattuto da un minimo di 3 a un massimo di 40 *pugnae*, in media una dozzina. La *pugna* indica il solo

scontro, nel quale il gladiatore non ha riportato la *victoria* né tanto meno la *corona*, che sottolinea la vittoria più brillante e, forse, riccamente premiata.

Non sono noti a Roma luoghi specifici di sepoltura per i gladiatori, le cui iscrizioni funerarie sono distribuite nei sepolcreti extraurbani, con una maggiore presenza lungo le vie Salaria e Appia. Spesso riuniti in collegi funebri, molti dovevano fruire di luoghi di sepoltura in comune.

LE CLASSI DI GLADIATORI

Le classi gladiatorie non sono esistite contemporaneamente. In origine il gladiatore personificava il nemico da sconfiggere, o sconfitto: il *Samnes*, il *Gallus* e il *Thraex*.

Il **Samnes** è il gladiatore più antico (Livio, 9, 40), la cui ultima attestazione, su un'iscrizione da Roma, data a età neroniana. Forse a epoca cesariana risale il **Gallus**, che già in età tardo repubblicana cambiò il nome in *murmillo* (Festo, p. 358; Cicerone, *Filippiche*, 3, 12). Il **Thraex**, caratterizzato dalla tipica spada ricurva (*sica*), è spesso presente nelle iscrizioni romane dei secoli I-II.

Generalmente all'età di Augusto si fa risalire la codifica delle classi gladiatorie, certo compiuta con i Flavi, benché suscettibile di successive variazioni.

L'iscrizione di un collegio funerario di Roma, datata al 177 d.C., regnante Commodo, elenca nome e specializzazione di numerosi gladiatori: *Thraex*, *Hoplomachus*, *Essedarius*, *Contraretiarius*, *Murmillo*, *Provocator*, *Retiarius*, *Murmillo spatharius*, *Thraex spatharius*. Il singolo gladiatore è definito *novicius*, cioè appena arruolato; *tiro*, gladiatore che ha completato l'addestramento ed è pronto per il suo primo scontro; *veteranus*, quando ha al suo attivo almeno un combattimento. Nell'elenco appaiono anche un *manicarius*, fabbricante di *manicae* utili a proteggere le braccia, e un *paegniarius*, una sorta di buffone che si esibiva sull'arena mimando gli scontri.

Ben riconoscibile è il **Retiarius**, munito di rete e tridente (Festo, p. 358). Gli **Equites**, armati di lancia e spada, aprivano la *pompa*, il corteo che precedeva lo spettacolo (Isidoro di Siviglia, *Origini*, 18, 53): combattevano a cavallo o appiedati. A Roma sono attestati in iscrizioni tra i secoli I-III, come gli **Essedarii**, che combattevano da un carro (*essedae*). I **Murmillones** erano la classe più comune, attestata a Roma in numerose epigrafi nei secoli I-II. Il *Murmillo* è raffigurato nella stele funeraria di Q. Sossius Albus ad Aquileia, risalente al II secolo: il gladiatore calza elmo con tesa ripiegata e imbraccia spada e grande scudo rettangolare.

Il **Provocator** e il **Secutor** (Isidoro di Siviglia, *Origini*, 18, 55), definiti *Contraretiarii* perché opposti al *Retiarius*, hanno in comune il tipo di elmo, ovoidale e privo di tesa, per non offrire presa alla rete dell'avversario, il grande scudo per parare i colpi del tridente e la spada. *Contraretiarii* sono attestati a Roma da iscrizioni nei secoli I-II, *Secutores* nella prima metà del I. L'**Hoplomachus** è caratterizzato, come si desume dal nome, da un armamento pesante, con alti schinieri intorno alle gambe, scudo circolare e lancia.

Il **Sagittarius** (Ovidio, *Nux*, 171; Persio, IV, 2; Erodiano, I, 15) combatteva con arco e frecce. Il **Cruppellarius**, di origine gallica, documentato in età tiberiana (Tacito, *Annali*, III, 43), era armato così pesantemente da essere impenetrabile ai colpi degli avversari: di contro, era poco adatto a colpire. La scarsa mobilità ne decretò la rapida scomparsa: non risulta che *Cruppellarii* si siano esibiti a Roma.

UN GIORNO NELL'ANFITEATRO

Nessuna esibizione poteva competere con gli spettacoli offerti a Roma dall'imperatore, né per sfarzo, né per durata, che raggiunse 100 giorni con Tito in occasione dell'inaugurazione del Colosseo nell'80, addirittura 120 nel 107, quando Traiano celebrò il trionfo sulla Dacia. La pubblicità che precedeva gli spettacoli a Roma non è nota: un pallido riflesso è nei "manifesti" dipinti nei luoghi più frequentati di Pompei. Qui oltre 80 annunci contenevano: la sintesi dello spettacolo, la notizia di eventuali regali (*missilia*) agli spettatori, quali generi alimentari, monete, perle, tessere per il ritiro gratuito di beni vari; avviso di cascate di fiori o di *sparsiones*, vaporizzazioni sul pubblico di liquidi profumati, o di zafferano e, infine, della presenza del *velum*, il telo che ricopriva l'anfiteatro riparando il pubblico dai raggi del sole.

La giornata di spettacoli seguì, a partire da Augusto, uno schema analogo in tutte le arene: iniziava con un solenne corteo (*pompa*), che nel Colosseo entrava e usciva dalle estremità dell'asse maggiore, composto dai musicisti, dai portatori di cartelli con i motivi delle condanne capitali e la composizione delle coppie dei gladiatori, e dai protagonisti della giornata, gladiatori, cacciatori e condannati. Suonatori di corno, tuba, lituo, organo idraulico ritmavano l'azione durante gli spettacoli. La mattina era dedicata alla *venatio* e alla *damnatio ad bestias*; nell'intervallo del pranzo si svolgevano spettacoli di intrattenimento ed eventuali esecuzioni capitali; al *munus* erano destinate le ore pomeridiane. E, il giorno dopo, si ricominciava.

LA VENATIO

L'idea della *venatio* sembra derivata ai Romani dalle battute di caccia alle belve cui avevano assistito in Africa al tempo della battaglia di Zama, nel 202 a.C. Il gusto per la caccia come attività ludica si diffuse così a Roma all'inizio del II secolo a.C.: la prima *venatio* pubblica fu offerta nel 186 a.C. da Marco Fulvio Nobilior, con un'esibizione di leoni e pantere. Gli spettacoli anfiteatrali costituirono la massima espressione della passione venatoria, che raggiunse il culmine nei primi tre secoli dell'Impero. Gli spettacoli più sfarzosi furono allestiti nel Colosseo da Traiano: fu esibito il maggior numero di animali documentato, 11.000 in 120 giorni, oltre 90 al giorno. Le attrattive offerte dagli spettacoli di caccia erano sempre varie e numerose: paesaggi che apparivano all'improvviso dai sotterranei dell'arena, migliaia di animali coperti di ornamenti, *venatores* con splendidi costumi da parata. L'abbigliamento del cacciatore, armato di lancia, era particolarmente ricco anche durante lo spettacolo: per muoversi liberamente indossava una corta tunica, con maniche lunghe o corte, arricchita con preziose applicazioni o ricami sulle spalle o sul torace; bracciali e fasce ai polsi e alle caviglie completavano il costume.

COME RICOSTRUIRE LE ARMI

Con l'avvento del metallo le armi divennero sempre più determinanti negli scontri. Le protezioni furono adeguate al tipo di lotta e realizzate in duttile bronzo o in resistente ferro. Gli elmi erano eseguiti in cera e fusi, ma il loro peso e spessore li rendeva ingombranti e poco funzionali. Così si realizzarono coppi in lamina "sbalzata" con la tecnica della "imbutitura", che consentiva di plasmare il metallo con minimi spessori, mentre il pezzo si irrigidiva formalmente attraverso uno "sbalzo figurato", fatto di geometrie, immagini simboliche, naturalistiche e religiose. Le lame si eseguivano in fusione di bronzo o da un blocco di ferro, scaldato e martellato fino a raggiungere la forma

desiderata. La “tempratura della lama” era garantita con immersione in acqua fredda, o acqua e olio. Per il manico si usava legno duro, ciliegio, olivo e quercia e, per armi di maggior valore, l'avorio. L'insieme era, infine, collegato in modo molto solidale.